

ma sempre necessario. In questo calcio nevrotico, di cui conosceva annessi e connessi, brillava la sua colta, arguta, straripante personalità: una passione sanguigna intrisa di acutissima ironia.

Bersaglio numero uno, i cugini rossoneri: «Il giorno prima di morire vado a fare la tessera del Milan. Così se ne va uno di loro». Poi, i bianconeri: «Inter-Juve finisce spesso con delle lamentele: il guaio è che sono sempre le nostre». O entrambi: «Quando stringo la mano ad un milanista la lavo, quando la stringo ad uno juventino conto le dita». A Moratti aveva chiesto: «Ti decidi a farci vincere lo scudetto? Non sono eterno».

Prisco era un uomo che diffidava dei decoubertiniani che popolano gli stadi: adorava vincere, ma sapeva perdere. Mai una battuta volgare, mai gli avversari come nemici, uno humor sempre vivo e acuto. Quello che le curve così raramente riescono a dispiegare.

Un panettone lo meritano lord Paolo Di Canio ed il ghanese Sumaila Abdallah che il loro mondiale lo hanno già vinto, portando a casa il premio Fair Play della Fifa.

Il primo, che gioca nel campionato inglese, un anno fa fermò con le mani il pallone davanti alla porta vuota, anziché segnare, perché il portiere avversario era a terra, colpito duro. Il secondo salvò la vita in campo ad un avversario, che aveva perso conoscenza, con la respirazione bocca a bocca. Questi sono episodi da moviola.

Paolo Crepaz

ECOLOGIA E AMBIENTE

Storni e piccioni

di **Michele Di Bari**

Un problema molto diffuso nelle nostre città, ancora in cerca di soluzione.

Abitano in soffitte abbandonate, sotto cornicioni irraggiungibili, su lecci, platani e pini. Sono i nuovi cittadini alati che hanno deciso di fare a meno delle lunghe migrazioni faticose e pericolose per abitare le comode, calde e sicure città. Quasi una riconquista dei territori sottratti dall'uomo e occupati da strani esseri bipedi poco pazienti e molto invadenti.

All'inizio la convivenza è stata sopportabile, ma le città «si sono fatte troppo piccole per entrambi» e in certi quartieri – quelli dove i viali alberati accolgono questi volatili – si è arrivati ai ferri corti fra la popolazione e le associazioni degli animalisti.

Come in un film di fantascienza, tra uomo-cittadino e piumati si è innescato un duello.

Da una parte la tecnologia fatta di strumenti incruenti, ma anche di vere e proprie armi, e dall'altra i numeri, in centinaia di

migliaia. Non solo i cittadini e le auto parcheggiate, bersagliati da una pioggia di guano, ma anche gli alberi ne soffrono,

per il diffondersi di malattie che questa lordura favorisce, e per lo stesso peso degli uccelli che in taluni casi, come intorno a Castel Sant'Angelo a Roma, ha prodotto la rottura di grossi rami, devastando un parco di rara bellezza.

La storia è presto riassunta. Mentre gli uccelli



Gabriele Viviani



Pisa (in alto) e Roma (a fianco) sono due delle città alle prese con il problema di storni e piccioni.

sono alla ricerca di alloggi, temporanei per gli storni e fissi per i piccioni, l'uomo cerca di far fronte a problemi sia di convivenza spicciola che di sanità pubblica.

Ma la conquista della pace è ancora lontana. In questi anni in molti si sono dedicati a cercare soluzioni. Diversi comuni italiani, come Roma e Pisa e altri in via sperimentale, stanno adottando un metodo proposto dalla Lipu, che in modo non cruento

allontana gli storni dai centri cittadini. Si tratta della riproduzione elettronica del "grido di angoscia" che normalmente viene emesso da quegli uccelli che sono in pericolo e che avvertono i compagni di stormo di allontanarsi. Adottando questo grido nei punti nevralgici della città, i grandi e composti stormi di storni cercano nuovi territori più "sicuri" che possano fare da dormitorio.

In via sperimentale è stato avviato anche un nuovo metodo per il controllo della popolazione dei piccioni, che utilizza un approccio chirurgico come la vasectomia per ridurre le potenzialità riproduttive dei maschi, senza il quale in condizioni ottimali l'incremento demografico annuo è stimato del 200 per cento.

Tutti metodi non cruenti che, oltre a salvaguardare l'uomo, facilitano anche la ricostituzione della microfauna cittadina ormai lesa dalla competizione con le grandi colonie di piccioni e storni.

Purtroppo, però, si tratta ancora di palliativi dall'effetto assai limitato. Nell'attesa non resta che continuare ad aprire gli ombrelli sotto i viali alberati delle nostre città.



ERBORISTERIA

Una pianta per il fegato

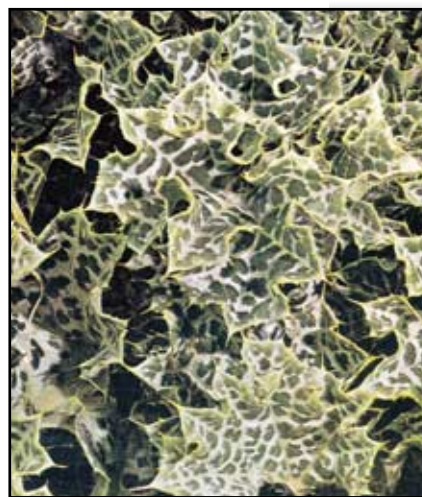
di Giuseppe Chella

È molto comune nell'Italia centrale e meridionale, predilige la collina e si distingue dagli altri cardì selvatici per la presenza di macchie bianche sulle foglie. È chiamato cardo mariano perché, secondo antiche leggende, le suddette macchie simboleggiano il latte caduto dal seno della Madonna mentre fuggiva in Egitto con Gesù.

Originaria dell'area mediterranea, è una pianta che appartiene alla famiglia delle Composite, ricca di circa ventimila specie. Ha un ciclo biennale: il primo anno infatti sviluppa una rosetta di foglie e solamente al secondo anno forma i fiori all'estremità di fusti che possono raggiungere l'altezza di circa un metro.

Tali fiori sono riuniti in capolini, con brattee esterne appuntite da spine, hanno un bel colore rosso violaceo e si formano dalla fine della primavera all'estate.

Il cardo mariano è una pianta molto ramificata con foglie appuntite piut-



Il cardo mariano dalle foglie con le tipiche macchie bianche sembra avere dei buoni effetti medicamentosi.

tosto larghe, solcate da caratteristiche nervature bianche. I cardì selvatici erano ben noti fin dalle epoche più antiche ed erano apprezzati sia come alimento che per le proprietà curative.

Nell'antica Grecia veniva usato in decotti con il miele per curare le bronchiti e fu specialmente dal XV secolo in poi che ebbe molti autorevoli riconoscimenti per le sue proprietà disintossicanti. Oggi è stato accertato che gli estratti dei suoi semi svolgono una benefica azione verso alcune forme di intossicazioni epatiche, calcoli biliari, itterizia e malattie della milza.

I più recenti studi hanno dimostrato che la silibina, un estratto deriva-

to dai semi di questa pianta, svolge come il rinomato tè verde una notevole attività antiossidante che rallenterebbe il processo dell'invecchiamento. L'ingrediente più attivo contenuto nella silibina è la silibina, ritenuta efficace per varie malattie del fegato come epatite, cirrosi e danni epatici da abuso di alcol e di farmaci antinfiammatori. Il trattamento con silibina è anche un fattore salvavita nella terapia standard di casi di avvelenamento fungino da Amanita phalloides.

In Germania, dove i prodotti erboristici sono sottoposti a numerose verifiche per stabilirne la validità, gli estratti di cardo mariano sono stati ufficialmente approvati per il trattamento di diverse malattie epatiche sia acute che croniche.

Una delle più recenti ed importanti scoperte fatte in quella nazione ha evidenziato che le sostanze contenute nei semi di questo cardo favoriscono la crescita di nuove cellule epatiche dove c'è bisogno di rigenerazione e potrebbero arrestare la divisione cellulare in alcuni tessuti cancerosi, probabilmente incrementando l'attività di certi enzimi e inibendo quella di altri.

In farmacia si vendono diverse specialità a base dei principi attivi di questo cardo, da usare con il consiglio del medico, mentre presso le erboristerie si possono acquistare i suoi semi per preparare facilmente dei decotti.